

# La partita di Walter

**ANTONIO PADELLARO**

**S**u queste colonne Stefano Ceccanti ha spiegato perché è irripetibile il clima di eccitazione delle primarie del 2005, quelle che legittimarono la candidatura di Romano Prodi a Palazzo Chigi. La carica di assoluta novità rispetto ai verticismi dei partiti e la voglia di mandare finalmente a casa il governo Berlusconi fecero di quella giornata un evento incomparabile. Allora ci mettemmo in fila divertendoci all'idea stessa della competizione, della battaglia e della vitto-

ria elettorale di cui quasi si sentiva il profumo. A coinvolgere non era tanto la battaglia tra Prodi, Bertinotti, Di Pietro e Scalfarotto. L'avversario da battere era un altro, ricchissimo, potentissimo, uno che si sentiva imbattibile. Votavamo sì, ma era lui che volevamo sommergere di no. Questa volta Berlusconi c'entra e non c'entra. È stato detto basta con la personalizzazione della politica, il confronto con la destra deve avvenire sui programmi. Sarà anche giusto ma il calore è diverso e quasi non si avverte. Rivolto più che a Letta a una Bindì molto su di giri Veltroni ha ragione a temere che le primarie si trasformino in «risse da

talk show». Ma se si vuole puntare a una partecipazione massiccia (il famoso milione o giù di lì) occorre mettere pepe a un confronto che fino ad ora ha coinvolto una ristretta cerchia di professionisti della politica. In questa estate astiosa e declinante gli italiani non si sono certo accapigliati sulle regole o intorno alla fusione più o meno fredda del Pd. Ma tanto hanno parlato del folle terrorismo mafioso e dei killer che esportiamo in massa nel cuore dell'Europa. Di una povera ragazza massacrata e di un feroce delitto trasformato in un reality show. Pensiamo che gli italiani si siano appassionati assai poco alla guerra tra parigiani e veltroniani. Ma

molto di più all'eterno problema delle tasse. E quanto deve la Chiesa al fisco. Arrabbiandosi con quel Valentino Rossi che più difficilmente chiameremo campione. È un Paese che non ha affatto perso la voglia di discutere su ciò che conta veramente. I bilanci della famiglia messi a dura prova dal costo dei libri scolastici. Le città insicure dove crescono violenze e rapine. Gli immigrati, questione spinosa che non si sa come prendere. Ecco di cosa si parla, spesso animatamente e in modo partigiano, fazio. Perché, oggi, come conferma Ilvo Diamanti su *la Repubblica*, gli italiani si accostano alla politica esattamente come al calcio: «Attratti dalle ban-

diere più che dai progetti. Mosi dalle emozioni più che dalle valutazioni. Poco interessati alla qualità del gioco o dei "contenuti". Non c'è spazio per i moderati, per il fair play. Per il rispetto reciproco, per il dialogo. Tutti schierati in curva». Naturalmente Veltroni fa bene a dire agli altri due che «il modo in cui ci comportiamo contribuirà inevitabilmente a definire l'immagine e la stessa identità del Pd». E fa bene a difendere il suo stile che non sarà mai quello dell'aggressione e degli insulti. Speriamo che contrariamente a quanto spesso accade nello sport, questa volta chi gioca meglio vinca anche la partita.

*apadellaro@unita.it*

# Io, ministro, dico grazie Michael Moore

**LIVIA TURCO**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**erché è illuminante di una verità troppo dimenticata: non essere soli di fronte alla malattia e avere la sicurezza che se ti ammalai non conterà il tuo reddito ma il tuo bisogno di salute, che è il bene più grande che possiamo avere. Un Paese, una democrazia che siano in grado di riconoscere questo diritto sono un Paese grande e una democrazia forte. Perché vuol dire che sono nutriti dal «noi» e non solo dall'«io». Mi auguro che molti cittadini del nostro Paese vedano questo film perché contiene molte cose importanti. Innanzitutto fa riflettere sulle malattie, sulla sofferenza, sulla fragilità umana, e sul valore del sistema sanitario pubblico, vale a dire su quegli aspetti così importanti della nostra esistenza eppure poco discussi in un accurato dibattito pubblico.

Il film, inoltre, cerca di spiegare come mai un Paese come gli Stati Uniti in cui l'incidenza della spesa sanitaria rispetto al Pil è del 15% (in Italia è dell'8,9%) si trovi ad essere al 37° posto nella graduatoria dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per quanto attiene alla sua capacità di soddisfare i bisogni di salute della popolazione. La risposta l'autore la trova quando facendo un confronto tra il sistema sanitario americano e i servizi sanitari inglese, canadese e francese, dice: «Il primo si basa sull'«io» gli altri sul «noi», vale a dire sul principio di solidarietà. Principio che, quando è applicato alla salute, non solo garantisce l'equità ma anche l'efficienza. Il film dimostra non solo che il sistema assicurativo esclude milioni di persone, quelle che non sono in grado di contrarre una polizza assicurativa perché non hanno le risorse, ma anche che non è in grado di offrire una adeguata tutela della salute perché è orientato al principio del profitto, del minor costo. Dunque, seleziona sulla base di questo principio gli interventi chirurgici, le prestazioni, le patologie da prendere in carico. In base a questo principio è evidente che né un malato mentale, né un malato di Alzheimer, né un disabile, né un tossicodipendente saranno mai presi in carico da un'assicurazione. Non parliamo poi di dignità del fine vita, di cure palliative, di malati terminali.

La scelta del Servizio sanitario nazionale pubblico, universalistico e solidale è, dunque, è stata non solo del sistema più equo ma anche del più efficace ed efficiente. È importante che di questo divengano consapevoli tutte le persone, a partire da quando si è giovani. Il servizio sanitario pubblico e la tutela della salute non sono un fatto tecnico che appartiene ai competenti della salute. Sono un bene pubblico e indivisibile che appartiene a ciascuno individualmente e alla comunità nel suo insieme. Il film è particolarmente importante per noi italiani perché è come se ci facesse scoprire un tesoro che possediamo ma di cui non siamo consapevoli. Un tesoro di cui

abbiamo scarsa considerazione e che non sempre sappiamo utilizzare bene: la nostra sanità pubblica. Voglio qui ricordare alcune ragioni per cui il Servizio sanitario italiano è al secondo posto nella graduatoria dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Innanzitutto perché esso si propone come servizio universalistico e solidale. Tutti i dati, compreso l'ultimo rapporto Istat, confermano che il nostro servizio sanitario è utilizzato da chi ne ha bisogno (persone con malattie croniche degenerative, anziani, ceti più deboli). Abbiamo l'aspettativa di vita in buona salute tra le migliori in Europa, questo vuol dire che non solo viviamo più a lungo di altre popolazioni europee ma, anche, che i nostri anziani godono di buona salute fino agli ultimi anni di vita.

C'è un rapporto positivo tra risorse investite e accessibilità alle cure. Abbiamo il Prontuario farmaceutico a carico della sanità pubblica più ricco d'Europa, sia per il numero di farmaci disponibili che per la patologia coperte gratuitamente, compresi i farmaci innovativi di ultima generazione. Abbiamo una delle migliori reti nazionali in Europa per l'effettuazione di trapianti d'organo, sia dal punto di vista della qualità degli interventi che della gestione delle banche dati sui donatori e sulla disponibilità degli organi. Siamo l'unico Paese in Europa a garantire la possibilità di scegliere il pediatra senza alcuna spesa a carico delle famiglie per tutti i bambini da 0 a 14 anni. Abbiamo il numero più alto rispetto agli altri Paesi europei di apparecchiature Tac e Rmn pubbliche per milioni di abitanti. Inoltre, abbiamo il tasso più basso in Europa di infezioni ospedaliere nei reparti di terapia intensiva neonatale, etc.

Conosciamo bene i problemi che sono sul tappeto e che siamo già impegnati a risolvere: le disparità territoriali, le liste di attesa, alcune prestazioni specialistiche totalmente a carico degli utenti. Ma per migliorare bisogna essere consapevoli del tanto che si ha. La storia della sanità pubblica è un aspetto importante dello sviluppo democratico del nostro Paese, della sua crescita civile, del suo sviluppo economico e sociale. Nacque 30 anni fa, il 23 dicembre del 1978, con la legge 833/78 dopo una forte battaglia nel Paese e un ampio confronto parlamentare: la legge fu votata dall'85% del Parlamento. La vita del servizio sanitario nazionale, tuttavia, è stata tormentata e segnata anche da molte ombre: gli scandali, la corruzione, gli sprechi.

La storia della sanità pubblica del nostro Paese può essere scandita in tre tappe: la Legge 833/78 con cui nasce il Servizio sanitario nazionale; la costituzione del sistema delle aziende con il Decreto legislativo 502/93; la previsione e la definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza con il Decreto legislativo 229/99. Ora vogliamo scrivere la quarta tappa, quella della «qualità e sicurezza delle cure». Oggi il Governo di centro sinistra è impegnato - in un rapporto di forte cooperazione istituzionale con le Regioni - a consolidare e migliorare la nostra sanità pubblica. Come indicano le scelte contenute nel Patto per la Salute e nella Legge Finanziaria 2007 che svilupperemo ulteriormente sia nella prossima Legge Finanziaria sia nel provvedimento legislativo per l'ammodernamento del Servizio sanitario nazionale che approveremo nel Consiglio dei Ministri del prossimo mese di settembre. La salute e la sanità pubblica non sono solo un qualunque diritto. Sono un bene di cui ciascun cittadino deve imparare ad avere rispetto. Oltreché esigere rispetto in termini di cura, prestazioni ed attenzione umana.

Il Servizio sanitario nazionale è una fondamentale infrastruttura dello sviluppo economico della democrazia e deve essere alimentato quotidianamente da uno specialissimo senso civico: il rispetto e la responsabilità verso noi stessi e verso gli altri. Per promuovere la dignità umana, sempre, verso chiunque ed in qualunque luogo.

# La pedofilia e la tagliola di Sarkò

**LUIGI CANCRINI**

**L**e Figaro titola a piena pagina: Sarkò contro la pedofilia. sotto una fotografia del nuovo Napoleone, il pugno di richiama rabbiosamente in avanti, l'espressione forte di chi sa come affrontare il nemico in battaglia. Dietro di lui, bella, sorridente e «dura» la sua ministra della Giustizia. Nel testo, la soluzione proposta ai francesi: un ospedale chiuso dove i pedofili verranno tenuti a bada con la castrazione chimica per tutto il tempo che ne avranno bisogno. Il che vuol dire più o meno a vita. Il che vuol dire più o meno che non se ne farà niente perché costerebbe troppo. L'importante oggi è, per Sarkò, promettere, sullo stile del nostro piccolo Napoleone italiano, quello delle Bandane e delle feste in costa Smeralda. Ciechi saremmo tuttavia, se non prendessimo sul serio il problema di cui è piena tutta la stampa francese. Lo spunto è stato quello del bambino di quattro anni salvato appena a tempo dalle mani di un pedofilo dichiarato e recidivo cui un medico poco informato aveva perfino prescritto del Viagra. La prigione non era servita in questo caso così come a poco era servito il programma di cure proposto fuori dalla prigione. La paura è giusta in una situazione di questo genere e

Sarkòzy ha ragione dicendo che l'intervento dello Stato deve essere sanitario e non solo giudiziario. Anche se il rimedio proposto non è condivisibile. Quello da cui dobbiamo partire, nel tentativo di dare risposte serie ad un problema così complesso è quello delle ragioni per cui un essere umano mette in opera dei comportamenti così assurdi e così raccapriccianti. La clinica insegna che i comportamenti pedofili sono il sintomo di un disturbo di personalità che affonda le sue radici in una serie di traumi infantili non elaborati (il pedofilo grave è stato abitualmente vittima di abusi sessuali nell'infanzia). Che la gravità dei sintomi e del disturbo è diversa da caso a caso. Che la persona ha a lungo lottato, in genere, inconsapevolmente e non consapevolmente, contro l'emergere del suo desiderio. Che una parte delle difese meno consapevoli l'ha portata spesso alla scelta di attività in cui gli sia possibile reprimere una sessualità percepita come pericolosa (è questa la scelta, in genere, dei preti più sfortunati) e/o una attività in cui può occuparsi di bambini (i bidelli che così spesso compaiono in queste cronache) che il cedimento, quando si verifica, è spesso pieno di angosce e di rimorsi. Che la punizione aiuta, in questi casi, soprattutto se viene associata al-

l'ascolto. È all'interno di queste coordinate che vanno inquadrati gli interventi possibili per evitare le recidive. Aiutando le persone che hanno messo in opera dei comportamenti pedofili ad esercitare il massimo possibile di controllo sulle loro pulsioni. Utilizzando anche, eventualmente, quegli inibitori temporanei del testosterone che possono diminuire la spinta della sessualità ma sapendo che l'obiettivo crucia-

le della terapia sta nella capacità di riprenderne il controllo sul piano psicologico. Basando il proprio lavoro sul riconoscimento della sofferenza e sulla costruzione, a volte assai difficile, di una alleanza terapeutica con le parti sane della persona in difficoltà. Come si fa con i tossicomani o con i giocatori patologici. Cercare la persona che si nasconde dietro la ripetitività dei comportamenti più assurdi e più autodistruttivi.

È su questa strada che si sta muovendo un'iniziativa bipartisan della Commissione infanzia. Con l'aiuto di Mariella Bocciardo di Forza Italia e della Buongiorno di An quella che stiamo mettendo insieme con la presidente Annamaria Serafini è una proposta di legge che rende obbligatoria la valutazione diagnostica dell'autore di crimini sessuali contro i bambini e che immagina di utilizzare, per la cura delle situazioni più gravi, delle comunità terapeutiche specializzate. Sapendo che la condanna è parte della cura nella misura in cui segnala al colpevole, riportandolo al rispetto del principio di realtà, la gravità di quello che ha fatto e nella misura in cui tiene conto dell'importanza dei sensi di colpa nello sviluppo del processo terapeutico. Ma sapendo anche l'importanza decisiva del lavoro paziente, complesso e personalizzato che non si può mettere in atto all'interno di un carcere. Quella di cui non c'è bisogno, anche se qualcuno la pensasse diversamente, è una guerra contro i pedofili. Quello di cui c'è bisogno è una guerra contro la loro patologia basata sul tentativo di aiutarli a combattere contro i loro disturbi. Sapendo che il rispetto della sofferenza di chi sta male è indispensabile a chi non si accontenta dei proclami e vuole invece ottenere dei risultati.

## Diario d'agosto ENZO COSTA

### Tanti saluti a Berruti

**NEL GIOCHINO ESTIVO** post-Tg1 (meno peggio di quelli invernali), il concorrente deve indovinare le identità di dieci persone. *Soliti ignoti* (titolo del programma) spesso sconosciuti, di rado celebri, catalogati per mestiere o hobby, ognuno da abbinare ad uno dei dieci volti. Capita che veline, tronisti e avanzi di reality vengano identificati sempre: ovvio, il loro look «scervellato trendy» è eloquente. Ma capita pure che gloriose medaglie olimpiche risultino aliene: Maurizio Damilano è stato preso per un artigiano, Livio Berruti per non so più quale comune lavoratore. È il perfetto paradigma di questa tivù che celebra il nulla generando oblio. E capita poi che io, in vacanza in Valsusa, incontri da tempo il succitato Berruti, e che da tempo mediti di salutarlo con ammirazione. Prima non lo facevo per timidezza. Ora non lo farò poiché penserebbe che l'abbia riconosciuto solo perché ai *Soliti ignoti*, dopo che il concorrente non l'aveva identificato, Fabrizio Frizzi ha svelato chi fosse. La tivù guasta i rapporti sociali.

# Veltroni, tra Europa e globalizzazione

**LUCIANO VECCHI \***

**L**il 14 ottobre, e in queste settimane che ci separano da quella fondamentale scadenza, sosterrò con convinzione la candidatura di Walter Veltroni a leader del Partito Democratico. Credo che appaia chiaro a tutti come quella data sarà decisiva per le sorti non solo del costituendo partito ma, più complessivamente, per il futuro della Democrazia italiana e, nel suo ambito, per l'intera storia della sinistra e dei riformismi del nostro Paese. Non è un caso che a quella scadenza e, più in generale, al processo di costruzione del Partito Democratico, si guardi con straordinaria attenzione ed interesse anche al di fuori dei nostri confini nazionali. È evidente, nello scenario europeo, che in questa fase, in Italia, si sta giocando una partita fondamentale per l'insieme delle forze di progresso del nostro Continente. La vittoria, solo un anno fa, dell'Unione di centrosinistra e, nel suo quadro, l'affermazione decisiva dell'Ulivo, ha infatti avuto una valenza non solo nazionale. Grazie ad essa, e alla formazione del Governo Prodi, l'Italia si è saldamente ricollocata al centro del processo di costruzione europea ed ha assunto, nell'ambito internazionale, un ruolo protagonista di cui si sentiva assolutamente il bisogno. La stessa esperienza dell'Ulivo, e la volontà di riunire in un nuovo, unitario e plurale partito politico,

l'insieme delle esperienze riformiste del nostro Paese, viene vista dalla gran parte dei riformisti europei come una straordinaria opportunità per rinnovare ed allargare il campo delle forze progressiste. La dimensione europea ed internazionale della politica devono far parte costitutiva delle visioni, dei valori e degli obiettivi politici del Partito Democratico. L'Europa e il processo di integrazione europea sono il punto di riferimento essenziale. Non si tratta più soltanto di affermare la vocazione europeistica del Pd e del nostro Paese. Si tratta di contribuire a costruire una dimensione europea della politica che non è confinata solo nelle istituzioni ma che trova nella costruzione di partiti e movimenti politici su scala continentale uno dei suoi elementi essenziali. Le sfide della globalizzazione sono l'altro aspetto fondamentale. È sempre più chiaro che non si tratta solo di cercare di mettere mano agli squilibri e alle ingiustizie. Occorre, anche qui, porsi l'obiettivo di costruire elementi di governance globale in grado di dare risposte a lungo termine alle esigenze di sviluppo socio-economico, ai temi delle sostenibilità ambientale, alla promozione della democrazia e dei diritti come condizioni essenziali per la pace e la sicurezza. Sono tutte questioni che, in maniera universalmente riconosciuta, sono da sempre al centro della visione e dell'iniziativa politica di Walter Veltroni.

Non è per nulla irrilevante, nel momento in cui centinaia di migliaia di cittadini italiani sono chiamati a scegliere il leader di quella che si candida ad essere la prima forza politica del nostro Paese, valutarne anche l'impatto europeo ed internazionale. Mi pare che Veltroni, per la sua impostazione e per la sua esperienza possa assolvere, meglio di altri, a questo compito e rispondere a questo profilo. Di fondamentale importanza è affrontare in questo quadro, con coraggio e tempestività, il tema che è stato sollevato - e talvolta «brandito» - nel corso della campagna congressuale di Ds e Margherita: quello della «collocazione» europea ed internazionale del Pd. Ribadisco quanto ho sostenuto fin dall'inizio di questa discussione, spesso sopra le righe e condita da argomenti impropri. Non si tratta di decidere quale casacca ideologica indossare. Si tratta invece di decidere di volere fare politica effettivamente ed efficacemente anche al di là dei patri confini, come condizione essenziale per incidere sui processi reali del mondo di oggi. E si tratta di far fare un salto di qualità a quell'iniziativa europeista ed «internazionalista», che già ci ha visto protagonisti in molte occasioni in questi anni. Si tratta di agire innanzitutto laddove le forze democratiche e progressiste si ritrovano, e mi riferisco al Pse e all'Internazionale Socialista, per contribuire ad allargare il campo e per sviluppare politiche

globali. D'altronde Pse e Is hanno intrapreso un'azione di allargamento dei propri confini e di sviluppo di rapporti di cooperazione con forze - a cominciare dai Democratici Usa, dal Congresso indiano e dal Pt brasiliano - che sono già oggi riferimento delle forze che danno vita al Pd in Italia. È proprio con i Democratici degli Stati Uniti che il Pse ha avviato, negli scorsi mesi una nuova tappa di cooperazione politica. È stato così, per citare quello che mi pare uno degli esempi più significativi, nella promozione, per la prima volta, di una iniziativa comune tra socialisti europei e democratici americani per chiedere una regolamentazione, a livello internazionale, dei fondi di investimento altamente speculativi (hedge funds e private equità funds). In queste settimane di preoccupanti turbolenze finanziarie risalta ancor di più la tempestiva proposta, rivolta al G8, già due mesi fa, di mettere in campo nuovi strumenti di controllo e di governance, a tutela dei cittadini e dell'economia reale. Quando si affronta il tema della collocazione e delle alleanze in Europa e nel mondo non si tratta quindi né di compiere un'opzione ideologica, né di condurre una lotta per l'egemonia politico culturale ma di fare una scelta per fare in modo che, anche in Europa e nel mondo, il Pd rappresenti il «riformismo efficace», quello cioè che cambia le cose. Occorre che il Partito Democratico

sia protagonista di questa sfida, mettendo sin da ora il proprio peso per determinare nuove scelte per le forze di progresso. Mi pare quindi che tutto ciò si ritrovi pienamente nella proposta che Veltroni ha lanciato. È anche per questo che ritengo importante sostenerla ed alimentarla con il contributo appassionato di tante energie ed intelligenze.

*Responsabile esteri Ds  
Membro della Presidenza del Pse*

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettori  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Gianola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Brancha** (centrale)  
**Nuccio Ciccone**  
**Ronaldino Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etto</b> , <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b>	
<b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 07/08/2006 dalla legge sull'editoria del 19/11/1963 dalla legge 200/98 in data 07/08/2006 La presente ha sede nei confronti degli stati membri del Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.	
<b>Stampa</b> ● <b>Litosed</b> Via Albo Moro 2 Pessano con Barone (Mi)	<b>● STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piana D'Arce (Cr) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20128 Milano, via Forzezza, 27
<b>● Litosed</b> Via Carlo Pesenti 130 Roma	<b>● Pubblitask S.p.A.</b> Via Carubio, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
<b>● 50136 Firenze</b> via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499	<b>● Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari
<b>La tiratura del 24 agosto è stata di 140.919 copie</b>	